LA STAMPA

Data: 18.04.2020 Pag.: 22,23
Size: 1062 cm2 AVE: € 288864.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 129474
Lettori: 1132000

L'INNO DELLA RESISTENZA ITALIANA È DIVENUTO SIMBOLO DI LIBERTÀ IN TUTTO IL MONDO: UN LIBRO NE RICOSTRUISCE STORIA E FORTUNA

# Tutti cantano "Bella ciao"

## Dai partigiani alle serie tv ai movimenti di piazza

SANDRO CAPPELLETTO

Tra le montagne della Maiella, nelle campagne piemontesi e dell'Emilia, nei quartieri ebrei di Odessa, nei canti dei gitani, dove è nata *Bella ciao*? La musica è un'arte fertile, meticcia, si dona generosa, i soli confini che conosce sono quelli imposti dal gusto e dalla censura e dunque è difficile stabilire chi siano davvero il padre e la madre della canzone simbolo di riconquistata libertà più cantata nel mondo. In *Bella ciao – Storia e fortuna di una canzone dalla resistenza italiana all'universalità delle resistenze* (ed. Interlinea, pp. 96, € 10) Cesare Bermani – novarese, 83 anni, studioso della cultura popolare, creatore dell'archivio di Orta San Giulio – racconta gli intrecci delle donne, degli uomini, della storia che l'hanno creata. Raccoglie testimonianze, incrocia molte fonti, segue il cammino della sua protagonista prima e durante la guerra e la Resistenza, e da allora fino ai nostri anni quando *Bella ciao*, colonna sonora della serie televisiva *La casa di carta*, conosce un successo globale.

«Non pare dubbio», scrive l'autore, «che uno o più canti partigiani sull'aria di *Bella ciao* abbiano conosciuto una certa diffusione in Abruzzo e in Emilia. Trattasi sempre di trasformazioni di *Fior di tomba*», canto già diffuso nell'Ottocento: protagonisti una ragazza, un promesso sposo condannato a morte, mentre nel testo già appare il fiore che spunterà sulla sua tomba. A Torino si cantava all'inizio degli anni Venti una canzone sull'aria di *Bella ciao* di cui la madre di Bermani ricordava i primi versi: «Alla mattina appena alzata / ho incontrato il mio amor». La partigiana Maria Giulia Cardini ascoltava una canzone sull'aria di *Bella ciao* nel giugno 1944, mentre si trovava in prigione alle Nuove di Torino. I partigiani della brigata Maiella cantano un inno sulla stessa melodia, con parole diverse; negli inverni del 1943 e 1944, risalendo la penisola con l'VIII Armata britannica, si incontrano con partigiani emiliani che intonano il testo oggi considerato ufficiale.

La sorpresa arriva quando Bermani scopre la somiglianza tra la melodia di Bella ciao e quella di *Di silberne khasene*, canto tradizionale yiddish. Anche la canzone *Koilen*, eseguita all'inizio del Novecento da Mishka Ziganoff, ha la stessa melodia. Ziganoff era un fisarmonicista zingaro cristiano, nato a Odessa, che aprì un ristorante a New York; parlava l'yiddish e lavorava come musicista klezmer. La madre di *Bella ciao* sembra dunque essere una melodia yiddish dell'Europa orientale.

La canzone dà il titolo, nel 1964, a uno spettacolo del Festival di Spoleto. La reazione di parte del pubblico è violenta e «può essere sintetizzata nella frase di una signora straingioiellata che urlò: «Non sono venuta a teatro per sentire cantare la mia serva». Due anni dopo il disco con le canzoni di quello spettacolo viene donato da Enrico Berlinguer a Ho Chi Minh, presidente del Vietnam del Nord. Nel 1959 *Bella ciao* è inno di battaglia delle Milicias Nacionales Revolucionarias cubane. Oggi, la intonano tanto i curdi quanto gli studenti turchi che protestano contro Erdogan. I ragazzi di Fridays for future e le Sardine.

Come si spiega un tale successo? L'inizio del canto ci porta subito *in medias res*: un uomo si sveglia, sente che il nemico è alle porte, decide di unirsi a una formazione militare, pensa alla donna che ama, la immagina mentre porta un fiore sulla sua tomba; lui verrà ucciso, lei lo seppellirà, in montagna. Il cavaliere, la donna, le armi, l'amore: la canzone appartiene al genere epico, nell'incedere dei versi brevi e fluidi, scanditi da una cesura dove il canto prolunga la risonanza della vocale: «Ù-na mat-tì-na … mi-sòn sve-glià-to…». L'ultima sillaba è tronca e lì cade l'accento forte: «invasòr», «morìr», «seppellìr», «fiòr». Ogni coppia di versi è scandita dal ritornello: «Bella ciao / bella ciao / bella ciao, ciao, ciao». Le prime due volte la voce intona la consonante distanza di una terza, poi il saluto d'addio, ripetuto tre volte, prende lo slancio ed è scolpito – «ciao, ciao, ciao» - nel marmo di un intervallo di ottava, al quale la musica affida il compito di esprimere fiducia e forza. In quel congedo vive la certezza incrollabile in un futuro migliore. L'ultima parola è «libertà».

Infiniti sono gli arrangiamenti: le struggenti variazioni strumentali di flauto e violino dei Modena City Ramblers; Tom Waits la canta in inglese («One fine morning I woke up early») e strascica lento i versi con voce affumicata; Maurizio Sarri la stona durante una cena sociale juventina. Goran Bregovic, con la sua Wedding and Funeral Orchestra, parte dolente, poi un colpo di tamburo accelera il ritmo, la trasforma in una danza ebbra di gioia, mentre stantuffa il suono degli ottoni gitani. Definitiva una sintesi anonima su Youtube: «Melodia partigiana di origine yiddish. Più antifascista di così è impossibile». —

**Alle origini un testo già diffuso nell'800 e una melodia tradizionale yiddish**

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LA STAMPA

Data: 18.04.2020 Pag.: 22,23
Size: 1062 cm2 AVE: € 288864.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 129474
Lettori: 1132000

PUBLIFOTO/LAPRESSE

1. Sfilata di partigiani per le vie di Torino all'indomani della Liberazione. 2. Goran Bregovic, con la sua Wedding and Funeral Orchestra, trasforma *Bella ciao* in una danza ebbra di gioia. 3. Il Professore e Berlino la cantano in una scena della serie televisiva *La casa di carta*. 4. I Modena City Ramblers la arrangiano con variazioni strumentali di flauto e violino. 5. Anche i ragazzi di Fridays for Future (qui con Greta Thunberg in piazza Castello a Torino lo scorso dicembre) intonano il vecchio canto partigiano

LAPRESSE

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile